

## Il saccheggio della città e del suo territorio

Da “Cronaca di Città di Castello. Dal 25 luglio 1943 al 22 agosto 1944”, in *Giulio Pierangeli. Scritti politici e cronache di guerra*, a cura di ANTONELLA LIGNANI E ALVARO TACCHINI, Petruzzi Editore, Città di Castello 2003.

“La partenza dei capi fascisti<sup>1</sup> e lo scioglimento della Guardia Repubblicana segnarono per la nostra zona la fine ingloriosa della così detta Repubblica Sociale, e il passaggio della nostra città alla diretta dipendenza dei Comandi tedeschi per la loro opera di distruzione vandalica intesa a inaridire le fonti della vita economica della nostra zona.

Il Comando tedesco rivelò subito le sue intenzioni, ordinando lo sgombero della città, apprestando le mine per far saltare i ponti, la ferrovia, gli impianti dell’acquedotto e occupando la Fattoria Tabacchi: nuove forze tedesche affluirono nella zona nella ultima decade di giugno e nei primi di luglio, spargendosi per la campagna e approntando difese.

Lo sgombero della città dalla popolazione civile<sup>2</sup> fu la premessa al totale saccheggio dei negozi e di



*Truppe tedesche a Città di Castello*

numerose case private; i tedeschi aprivano le porte e le serrande, sceglievano quello che loro garbava comunque e lasciavano che poi donne del popolo rimaste in città o affluite dalla campagna (con il richiamo della distribuzione gratuita e confusionaria del grano ammassato) compissero e allargassero la loro opera di vandalismo e di furto.

Alla miseranda opera di spoliazione compiuta dai civili si opposero pochi coraggiosi, che devono essere

ricordati per quanto tentarono di fare riuscendovi in parte.

Il Vescovo<sup>3</sup> non volle lasciare la città, benché il comando tedesco dichiarasse di non potergli garantire neppure la incolumità personale, e si limitasse a permettere la permanenza in città delle monache di clausura e di tre sacerdoti (don Giuseppe Pierangeli<sup>4</sup>, mons. Vincenzo Pieggi<sup>5</sup>, don Rolando Magnani) per l’assistenza spirituale: al Seminario concentrò le altre monache comprese quelle Ospitaliere con

<sup>1</sup> Avvenuta il 13 giugno 1944.

<sup>2</sup> Fu il 19 giugno 1944. Le disposizioni di evacuazione della città sono contenute in un manifesto del quale rimane il testo, ma non ne è stato conservato alcun esemplare; cfr. LIGNANI, *Itinerari di ricerca negli archivi* cit., pp. 79.

<sup>3</sup> Filippo Maria Cipriani (1878-1956).

<sup>4</sup> Chiamato popolarmente “don Tabachino”, Pierangeli (1886-1974) fu un parroco amatissimo e una figura carismatica del rione San Giacomo.

<sup>5</sup> Mons. Vincenzo Pieggi (1898-1985), grande invalido di guerra, fu segretario del vescovo Carlo Liviero e attivo animatore dell’Azione Cattolica giovanile.

pochi malati e con il medico dottor [Corrado] Pierucci, rimasto solo al suo posto<sup>6</sup>, mentre il prof. [Ugo] Noferi, chirurgo primario e direttore interinale dell'Ospedale, partiva per Venezia con un'auto inviategli dal genero dott. Giglio con la scorta del Maresciallo Desideri<sup>7</sup>.

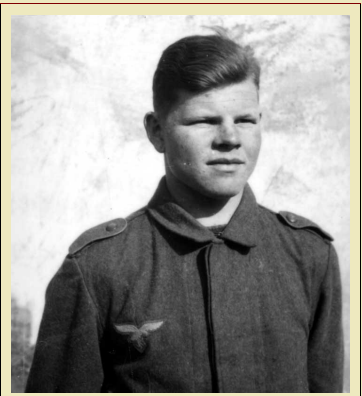
Al pretore dottor [Celso] Ragnoni<sup>8</sup> il dottor Puletti, Commissario del Comune, partendo, aveva trasferito più o meno legalmente i suoi poteri e il dr. Ragnoni, assumendo l'incarico di reggere l'Amministrazione Comunale, si dedicava alla difesa di quanto era salvabile ancora.



Il colonnello Corso Corsi, che da anni comandava il gruppo dei Pompieri, rimaneva al suo posto, e d'accordo con il Pretore otteneva dal Comando Germanico che un nucleo di pompieri disarmati attendesse alla difesa delle case private contro gli sciacalli, oltre provvedere ad altri servizi pubblici, come quello della inumazione dei cadaveri<sup>9</sup>.

I tedeschi, occupata la Fattoria, ponevano a sacco il suo ricco magazzino di articoli vari, ove era raccolto tutto quanto poteva occorrere per il funzionamento dello Stabilimento, con la sua officina meccanica e la sua falegnameria, e per la manutenzione e rinnovazione degli impianti; a sacco veniva posta pure la mensa dei settecento operai con la sua dotazione di stoviglie, posateria, bicchieri e con la sua riserva viveri.

Parte del tabacco in lavorazione fu distribuito a chiunque lo volesse. Il Magazzino Botti Tabacco, ove era riunito tutto il prodotto Bright 1942 non spedito per deficienza mezzi di trasporto, e il prodotto tabacco 1943, già lavorato e imbottato, fu dato alle fiamme; per un mese una colonna densa di fumo si elevò dalle macerie di quel magazzino, per la costruzione del quale nell'anteguerra erano state spese ottocentomila lire. Eguale sorte



toccò ai depositi di traverse e alla Segheria Nardi, ove, insieme ad altro ingente quantitativo di legname da lavoro, erano legnami per la fabbricazione delle botti occorrenti alla Fattoria. A stento il Pretore ottenne si risparmiasse lo stabilimento di lavorazione del tabacco.

L'Ospedale, con la sua modernissima sala operatoria da poco rinnovata e con la attrezzatura, fu anch'esso posto a sacco; il gabinetto radiologico disparve, e così più di due terzi dei letti, il letto operatorio, i ferri chirurgici, ecc.

<sup>6</sup> Sulla vicenda dell'ospedale di emergenza del Seminario, si veda il vivido racconto redatto dal suo responsabile, mons. Beniamino Schivo, *Cronistoria del Seminario, anno 1944, giugno-luglio*, in *La Chiesa tifernate nei fatti di guerra del '44* cit.

<sup>7</sup> Nell'archivio Lignani-Pierangeli si conserva il *Verbale della commissione d'inchiesta sul comportamento del dottor Noferi redatto il 27 ottobre 1945*. Di essa faceva dunque parte anche Giulio Pierangeli.

<sup>8</sup> A lui viene attribuita una azione benefica in quella problematica circostanza: sarebbe stato lui a convincere i tedeschi a distribuire, prima dello sfollamento, il grano alla popolazione. Cfr. *Relazione di Luigi Pillitu sull'attività della Guardia Civica*, riportata in T. SERGENTI, *I cattolici tifernati nel II dopoguerra*, Città di Castello, 1980, p.44 e segg.

<sup>9</sup> Fu così costituita una Guardia Civica presso la caserma in via Guelfucci. Sulla sua opera, cfr. *Relazione di Luigi Pillitu sull'attività della Guardia Civica* cit.

Gli impianti dell'acquedotto cittadino (pompe per l'estrazione dell'acqua del sottosuolo e macchinario per la filtrazione) furono fatti saltare totalmente con mine; pari trattamento si usò alla Stazione ferroviaria<sup>10</sup> con i suoi fabbricati e con la sua Officina per le riparazioni del materiale ferroviario. Tutti i ponti in ferro della Ferrovia Appennino e della sede stradale per la prosecuzione della Centrale Umbra da Umbertide a Sansepolcro vennero al pari fatti saltare in aria. La sistematica distruzione della ferrovia fa prevedere impossibile una sua ricostruzione per molti anni<sup>11</sup>.

Questo sommariamente in città: in campagna alle requisizioni di bestiame operate dal Comando si aggiunse la razzia dei soldati; chi voleva andava nelle stalle e asportava bestiame vaccino e suino per mattarlo a completamento vitto o per venderlo al primo che capitasse e si prestasse alla ricettazione.

Eguale sorte toccava al lardo e al prosciutto conservati nelle case di campagna: bastava che un soldato tedesco volesse procurarsi quella roba, perché la razzia e la conseguente dispersione avvenisse. Così pure si faceva per il pollame, per le uova, per il vino. Malgrado l'abbondanza del rancio (in gran parte proveniente dai prelevamenti) il soldato tedesco si abbandonava a vere gozzoviglie, con conseguenti ubriacature, che servivano a renderlo più arrogante e più cattivo. Questo non è un quadro di genere: è lo specchio di una situazione, tanto numerosi sono stati gli episodi simili.

I soldati tedeschi, accantonati nelle case, se queste erano abbandonate, rovistavano tutto, spartivano quello che potesse loro interessare, guastavano il resto; nelle case, ove il proprietario rimaneva, purché ne capitasse il destro, si prelevava quanto poteva far comodo sul momento, lo si caricava su traini meccanici o su carrette con cavallo, e quando ciò non faceva più comodo, perché occorreva far posto a nuove cose razziate, lo si disperdeva. I comandi raramente intervenivano a frenare questi eccessi, ricorrendo a pretesti per esimersene: il più semplice era quello che non capivano.

Con tutti la grande maggioranza dei soldati tedeschi tenne il contegno del cattivo padrone verso il suo schiavo: si obbligavano persone di ogni condizione sociale e di ogni età a prestare servizi servili (dalla pelatura dei polli e delle patate alla lavatura dei piatti) a trainare cannoni, a trasportare cassette di munizioni e proiettili, a scavare trincee e postazioni sotto la minaccia della pistola mitragliatrice e del moschetto; bastava una esitazione perché la minaccia fosse tradotta in atto. A Città di Castello fra le persone prelevate per questi lavori di fatica furono monsignor Pieggi invalido di guerra, l'ing. Omero Polvani, vice direttore della Ferrovia dell'Appennino, Girolamo Serafini, vecchio e malato. Fu un'orgia di umiliazioni e di sfregi, specialmente verso i 'signori'.

Ma tutto questo viene a perdere ogni importanza di fronte ad episodi di inaudita crudeltà. [*per gli eccidi compiuti durante il passaggio del fronte, si veda l'articolo specifico*].”

---

<sup>10</sup> La stazione fu fatta saltare il 4 luglio.

<sup>11</sup> In effetti il tratto tifernate della Ferrovia Centrale Umbra sarebbe stato aperto al traffico solo nel 1955. Dopo la guerra Giulio Pierangeli fu, con Luigi Pillitu, tra i più convinti propugnatori della ricostruzione della ferrovia.